

REFERENDUM

Una battaglia che potremmo anche vincere

PIERO BERNOCCHI E PAOLO OGLIOTTI *

S EPPURE la campagna referendaria si è rafforzata vistosamente nelle ultime tre settimane. Condividiamo la preoccupazione di mancare l'obiettivo, espressa da Paolo Cagna. Non possiamo però essere d'accordo né sulla diagnosi del perché delle difficoltà né sulla terapia suggerita.

Innanzitutto la campagna è in notevole ritardo perché è partita sul serio solo a maggio. In precedenza, le votazioni del 18 aprile e poi i «postumi» della sconfitta hanno «distratto» buona parte delle forze disponibili. In secondo luogo, gli unici organi di informazione che fanno, al proposito, il loro «dovere» sono il *Manifesto* e *Liberazione*. In terzo luogo, fare banchetti tutti i giorni è impegno gravosissimo in una fase di forte crisi della militanza. Infine, ma non è l'elemento primario e comunque non l'unico come sembra credere Cagna, indebolisce la raccolta la mancanza di una vera unità tra i promotori. Ma si può addebitare questa carenza ai Cobas e ai lavoratori autorganizzati? A noi pare il contrario. Fermo restando che raccogliamo firme anche su sanità, pensioni e ambiente, la campagna contro l'art. 19 è partita indiscutibilmente in ambito Cobas: dopo gli accordi del 31 luglio è stata rilanciata da un articolo di Piero Bernocchi sul *Manifesto* (19 agosto) quando ancora i Consigli non si erano «autoconvocati».

Poi, i Consigli e settori della Cgil l'hanno fatta propria non solo pretendendo di essere gli unici gestori e garanti dell'iniziativa ma aggiungendovi un quesito che modificava radicalmente, o meglio annullava, l'impostazione dell'area autorganizzata. Ora, l'alternativa tra abrogazione totale e parziale non sarà la «questione delle questioni», ma resta questione assai rilevante.

Lasciare ai soli firmatari di contratti i diritti sindacali non intacca il monopolio confederale: al più, sposta un po' di potere dal centro alla periferia, pur sempre però nell'ambito del sindacato istituzionale. Accettare tale impostazione sarebbe un suicidio per i Cobas e per tutti i lavoratori autorganizzati, visto che la preclusione e che essi firmino contratti opera anche dove essi sono evidentemente maggioranza.

Insiste Cagna: ma quel che importa è una nuova legge sulla rappresentanza! Ora, a parte le forti divergenze che ci separano dalle proposte sia dei Consigli che della Cgil (che finora non hanno accettato un serio confronto sul tema, a livello centrale), noi pensiamo che, fin quando il referendum non avrà raggiunto le firme necessarie e passato il vaglio della Cassazione, non si potrà sperare in alcuna legge positiva. Ci sono in vista, casomai, modifiche peggiorative. E se raggiungeremo l'obiettivo, ogni legge sarà costretta a tenere conto del testo referendario. non si può dire, dunque, che siano «irrilevanti e irresponsabili i distinguo» su quale quesito sottoporre all'elettorato.

Ciononostante, abbiamo sopito ogni polemica e accettato di raccogliere firme sulle schede con il protocollo del deposito dei Consigli che, a suo tempo, rinutarono il deposito unitario e un Comitato paritetico. Inoltre, l'area autorganizzata ha messo in campo molte forze e grande impegno: ed in modo unitario, tant'è che in molte città non abbiamo conteggiato a parte le «firme Cobas», il cui numero altrimenti sarebbe ben maggiore delle 50 mila risultanti al 24 maggio. E, lavorando unitariamente con varie forze, abbiamo verificato finora che ci sono molte più firme sul quesito «secco» anche dove coloro che raccolgono o firmano si riconoscono in organizzazioni che, a livello centrale, si sono pronunciate per la doppia firma. Questo è già un modo di votare. E poiché la chiarezza dell'obiettivo è certo un elemento mobilitante nella campagna e visto che coloro che la sostengono si stanno esprimendo in prevalenza, ci sembra, per l'abrogazione totale, i Consigli dovrebbero trarne le opportune conclusioni al fine di rafforzare al massimo la raccolta.

* (Cobas scuola)